

Enrico Botta

## “Desiderai un nuovo mondo”

La letteratura dell'impero americano  
sulla Ricostruzione

Verona, Ombre corte, 2020, pp. 213

Recensione di Nicola Paladin



**Keywords:** *American studies, reconstruction, American empire, American Civil War, great American novel*

Oltre alla citazione da *The American* di Henry James (1877), il titolo del lavoro di Enrico Botta presenta una delle implicazioni fondamentali che lo innervano, vale a dire la nozione di ‘impero americano,’ la cui origine, secondo l’autore, risale già alla fine della Guerra di indipendenza (Botta 2015, 31). Le coordinate culturali e cronologiche della ricerca, in particolare la Ricostruzione e il periodo che va dal 1865 al 1877, indicano un quadro di riferimento elaborato e consolidato, come si evince dall’ampio stato dell’arte che Botta ripercorre. Tuttavia, è la relazione che l’autore stabilisce tra la Ricostruzione e la tensione imperialista degli Stati Uniti a costituire la tesi del testo. Come si legge nell’introduzione, infatti, insieme alla Ricostruzione, l’imperialismo come “ideologia fondante della nuova nazione riunificata” (24) rappresenta la direttrice fondamentale del lavoro.

Questa associazione sembra riprendere un filone di ricerca storiografica già avviato, rintracciabile in lavori come *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006* di Mario Del Pero (2008), che esamina l’intera storia degli Stati Uniti come il risultato di una costante tensione tra l’autonomia nazionale e l’espansione territoriale, reciprocamente dipendenti. La lettura politico-ideologica dell’analisi di Botta prende le parti di questo discorso ma si muove sui binari della rappresentazione: in questo senso la particolarità di “*Desiderai un nuovo mondo*” è quella di non concentrarsi su opere coeve ma di analizzare testi appartenenti a generi diversi (romanzo, poesia, serie TV, film), pubblicati dalla fine della Ricostruzione alla contemporaneità; anzi, già dall’introduzione Botta riflette su come la storia letteraria statunitense non abbia

lasciato spazio al consolidarsi di un'espressione letteraria specifica della fase della Ricostruzione. Le opere esaminate mostrano come l'ideologia della Ricostruzione si intrecci con il vettore dell'espansione territoriale costantemente e coerentemente: il percorso di riunificazione nazionale rimane sempre visibile, ma è affrontato attraverso l'osservazione degli aspetti problematici e irrisolti della Guerra civile americana, la cui risoluzione fu cercata nella politica di espansione territoriale.

La cornice concettuale e ideologica in cui il libro si colloca include, sul versante letterario, la nozione di *Great American Novel*, di cui Botta recupera la componente storico-realista volta a raffigurare “la totalità e la complessità degli Stati Uniti” (36). In particolare, la selezione di opere analizzate in “*Desiderai un nuovo mondo*” consente di isolare ed evidenziare “il passaggio postbellico dalla poesia alla prosa come strumento principale nel descrivere eventi e personaggi specificamente statunitensi” (36), una transizione che permette all'autore di completare il discorso iniziato nel suo precedente *Fate in his eye and empire on his arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense* (2017): se “durante il primo periodo repubblicano, [...] molti scrittori cercarono di raccontare in termini epici la nascita di una nazione” (Botta 2017, 14), tale ricostruzione è raffigurata attraverso un nuovo impianto contenutistico e formale, quello per l'appunto del *Great American Novel*.

Tuttavia, adattare le opere analizzate al modello letterario coniato da John William De Forest può sembrare talvolta forzato nella misura in cui esse ambiscono sì a raffigurare la complessità americana di quegli anni, ma non aderiscono in modo ortodosso alla forma letteraria del *Great American Novel*. Ciò non riduce l'efficacia della selezione e dell'analisi dell'autore, ma invita a riflettere sulle trasformazioni della forma letteraria dalla Ricostruzione alla contemporaneità. In altri termini, sebbene scelga di analizzare anche componimenti poetici (e non solo) che rielaborano la Ricostruzione in virtù dell'espansionismo americano, l'impianto storico-ideologico elaborato da Botta non viene meno, ma la scelta tende a mettere in discussione l'adesione al modello di *Great American Novel*. Tali riflessioni emergono nelle sezioni dedicate a “Passage to India,” incluso da Walt Whitman nelle edizioni del 1867 e 1871 di *Leaves of Grass*, e a “The Age of the Antonines” di Herman Melville, pubblicato in *Timoleon and Other Ventures in Minor Verse* (1891). Entrambe le opere mostrano un tentativo di “rielaborare il concetto stesso di riunificazione” (99), attraverso uno sguardo comparativo con la storia e la cultura europee, rivolto alle crociate nel caso di Whitman e alla Roma imperiale nel caso di Melville. Se “Passage to India” mostra la trasposizione degli Stati Uniti in ricostruzione nell'Europa di Cristoforo Colombo, vale a dire in una fase di espansione che per l'Unione significava il perseguimento di una “leadership mondiale” (107), invece “The Age of the Antonines” funge da monito per il

delinearsi di una nuova fase di politica estera degli Stati Uniti, poiché riflette sull'impero romano giunto al suo apice politico e culturale che, per consolidare il proprio centro, sacrificava il controllo della periferia e dei confini.

I capitoli su Whitman e Melville suggeriscono un punto di contatto con le sezioni dedicate a *The American* di Henry James e a *The Dante Club* di Matthew Pearl (1997): il rapporto con l'Europa. Tale relazione innerva il romanzo di James, idealmente collocato subito dopo la chiusura della frontiera e orientato dal nuovo impulso espansionistico, stavolta a livello intercontinentale. Nello specifico, l'opera di James raffigura il cambiamento dello sguardo americano verso il mondo come direzione di conquista e lo fa attraverso gli occhi di Christopher Newman: “l'idea che gli americani potessero individuare e assorbire dalle altre civiltà gli elementi utili a formarne una propria sottendeva un esplicito intento espansionista” (80). La tensione verso la conquista è ben rappresentata dal conflitto tra Newman e i de Bellegarde ma, di fatto, dall'intera traiettoria del protagonista, caratterizzato – come Ichabod Crane – da “the dilating powers of an anaconda” nel suo viaggio di conquista verso il meglio della cultura europea. In virtù di quella fame d'espansione che vede nell'Europa l'oggetto del desiderio americano, anche *The Dante Club* di Matthew Pearl si pone in dialogo con Whitman, Melville e James. In particolare, il romanzo traspone la legge del contrappasso dall'inferno dantesco alla Harvard del 1865, coinvolgendo alcuni personaggi dell'ambiente di Henry W. Longfellow, poeta e, in quel momento, traduttore della *Divina Commedia*. Anche in questo caso Botta rintraccia nel confronto con l'Europa il polo nevralgico della raffigurazione che Pearl fa della Ricostruzione: se, infatti, figure come Ralph Waldo Emerson prima e Herman Melville poi, avevano sostenuto l'importanza per gli Stati Uniti di sancire la propria autonomia culturale e letteraria dai modelli europei, “Longfellow credeva che la letteratura statunitense dovesse essere proporzionale alla grandezza del paese e dei suoi abitanti, e per diventarlo dovesse misurarsi con i modelli europei” (154), rendendo l'Europa un contesto di confronto e scontro.

Gli altri capitoli di “*Desiderai un nuovo mondo*” pongono dinamiche simili sviluppate però in un contesto diverso, l'Ovest, che è configurato non solo come spazio di conquista ma anche come panacea per i traumi irrisolti della Guerra civile. A questo filone Botta dedica tre capitoli uniti da un ulteriore eclettismo formale: il romanzo *Butcher's Crossing* (1960) di John Williams, l'episodio pilota della serie TV *Hell on Wheels*, scritto da Tony e Joe Gayton, diretto da David Von Ancken, trasmesso il 6 novembre 2011, e infine il film *The Hateful Eight* (2015), diretto da Quentin Tarantino. Come suggerisce l'autore, nessuna delle tre opere in esame manca di citare in modo più o meno simbolico la presenza della Guerra civile nelle trame, distanziandosi in questo senso dalle opere rivolte verso l'Europa. *Butcher's Crossing* racconta una caccia al bisonte

nei territori della frontiera, dove l’espansione territoriale è trasposta nell’ancestrale lotta contro la *wilderness* americana simbolicamente raffigurata dal binomio civiltà-barbarie. Della Guerra di secessione permane il palinsesto antinomico che caratterizza l’intero storytelling sovrapposto alla conquista dell’Ovest: come riporta Michelle Latiolais nell’introduzione al romanzo, *Butcher’s Crossing* esemplifica la costante ricerca di un nemico necessario a riaffermare l’identità della nazione, rendendo la politica espansionistica parte fondamentale del processo di elaborazione del trauma identitario residuo della Guerra civile. Di *Hell on Wheels* Botta sottolinea invece il transito dei postumi bellici in quel medesimo West in via di assoggettamento: Cullen Bohannon, il protagonista della serie, è un ex soldato della confederazione in viaggio per vendicare la propria famiglia, uccisa da alcuni soldati dell’Unione. La vendetta intesa come misura di elaborazione del trauma consente di mantenere l’antinomia del conflitto ma di orientarla verso un obiettivo nuovo. Infine, anche in *The Hateful Eight* Botta analizza la sintomatologia dei traumi della Secessione. Il formato Western della pellicola lascia presupporre che l’espansione territoriale sia utilizzata anche in questo caso in direzione curativa, ma lo svolgimento della vicenda mostra progressivamente ferite sociali e culturali che la via verso il Pacifico non può curare, come la questione razziale e lo scontro ideologico tra nordisti e sudisti. Coglie indubbiamente nel segno la lettura che Botta fornisce in merito al processo di riunificazione: “l’esecuzione di Daisy da parte dei superstiti sembra comunque indicare la ricostruzione, per quanto violenta e misogina, di un ordine politico, sociale e ideologico da parte di un bianco e di un afroamericano, un uomo del Nord e uno del Sud, che si alleano per opporsi a chi cerca di sovvertire tale ordine, vale a dire la donna che rappresenta il paese conteso da due fazioni opposte” (178).

Attraverso una selezione di *case studies* eclettica e incisiva, “*Desiderai un nuovo mondo*” elabora coerentemente una tesi solida, sviluppata con un approccio saldamente poggiato sulla rappresentazione retrospettiva della Ricostruzione. Così facendo l’autore ricorre a testi non coevi non solo per dare evidenza alle dinamiche del periodo a cui si interessa, ma anche sottolineare i conflitti irrisolti e le ferite aperte della Guerra civile in un modo spesso più convincente rispetto ad altri studi che sembrano limitarsi allo storytelling ufficiale della Ricostruzione, tralasciandone però le implicazioni di più ampia gittata. In questo modo, distanziare il punto di vista a livello spazio-temporale consente di avere una prospettiva più ampia e capace di sviluppare relazioni politico-ideologiche e letterarie inedite. L’estensione dello scenario letterario preso in esame fornisce il fulcro e l’approccio metodologico dell’analisi di Botta, un aspetto che sancisce la sicura originalità del suo lavoro.

**Nicola Paladin** *insegna letteratura angloamericana presso l’Università “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze del testo presso la “Sapienza” Università di Roma ed è stato due volte Visiting Scholar presso la University of Illinois at Urbana-Champaign. I suoi interessi di ricerca includono la Early American Literature, la letteratura americana dell’Ottocento, la letteratura di guerra e la traduzione e ricezione della letteratura americana in Italia nel corso del Novecento.*

### **Opere citate**

Botta, Enrico. “Dal mar Egeo all’oceano Atlantico: la saga epica di 300 e la nascita dell’impero americano.” *Ácoma* 9 (2015): 29-40.

---. *Fate in his eye and empire on his arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense.* Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2017.

Del Pero, Mario. *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006.* Bari: Laterza, 2008.